

A MILANO. Gli assessori Beccalossi e Bordonali e all'onorevole **Gelmini** chiedono che il Governo non si opponga al provvedimento lombardo

Legge anti-moschee: Brescia «chiama» Renzi

L'asse Fi, Lega e FdI:
 «In un momento storico
 così lo stop sarebbe
 un errore macroscopico»

Giuseppe Spatola

A Milano l'hanno ribattezzata legge anti-moschee. Ora da Brescia parte l'appello perché venga fatta osservare anche dal Governo centrale. La legge regionale lombarda approvata dal centrodestra porrebbe vincoli urbanistici strettissimi a chi vuole aprire nuovi luoghi di culto. La normativa avrebbe effetti soprattutto sulle richieste delle comunità islamiche di avere propri luoghi di culto regolari. Il Governo Renzi ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge lombarda poiché coinvolge anche il diritto alla libertà di culto. «Lunedì - ha spiegato Simona Bordonali, assessore alla sicurezza - Maroni ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per chiedergli alla luce dei tragici fatti di Parigi e della decisione annunciata dal primo ministro francese Valls di chiudere le moschee ritenute a ri-

schio di infiltrazioni terroristiche, di bloccare la decisione assunta dal Governo italiano di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge regionale lombarda 2/2015 riguardante la realizzazione di nuove infrastrutture religiose, con cui vengono previste una serie di rigide regole, di precisi vincoli e di attente norme di controllo, da rispettare per poter ottenere di edificare nuovi luoghi di culto».

POSIZIONE CONDIVISA anche dalla coordinatrice regionale di Forza Italia, la bresciana Mariastella **Gelmini**. «I fatti di Parigi e le indagini conseguenti confermano una pericolosa ramificazione della presenza fondamentalista - ha ricordato la **Gelmini** -. Vengono in queste ore confermati il passaggio e la sosta a Milano di pericolosi esponenti del radicalismo islamico, e non è certo il primo episodio. La guerra di cui si parla in questi giorni, al di là delle possibili azioni militari, è anzitutto una guerra di intelligenza e di gestione del territorio. La Legge regionale lombarda sulle Moschee introduce senza dubbio regole e controlli più stringenti che senza nega-

re la libertà di culto, offrono garanzie ai cittadini. Il Governo rinunci ad impugnarla davanti alla Corte costituzionale. Ogni legge si può migliorare, ma oggi la Lombardia ha uno strumento normativo pienamente in linea con l'emergenza del momento. Distrutturarlo proprio adesso sarebbe un errore grave».

CHIARA QUANTO l'affondo dell'assessore FdI Viviana Beccalossi: «Ai rappresentanti della sinistra e in particolare a quelli del Pd lombardo, che mi attaccano per avere contribuito a ispirare e difeso la nuova Legge urbanistica regionale sui luoghi di culto, rispondo che oggi più che mai sono convinta che tale provvedimento non è solo utile, ma necessario».

Secondo la Beccalossi la nuova legge subordina la realizzazione di nuove costruzioni alla conformità di Vas (Valutazione ambientale), concedendo la possibilità ai cittadini di portare obiezioni motivate in merito alla criticità.

«Se fino a venerdì tale azione non condivisa e a mio avviso fuori luogo poteva avere un senso politico - ha concluso l'assessore - oggi deve prevalere il buonsenso e soprat-

tutto la sicurezza dei cittadini». Intanto da ieri sera sulla facciata di Palazzo Pirelli che dà su piazza Duca d'Aosta è comparsa la scritta «Je suis Paris». La scritta, realizzata molto semplicemente illuminando le finestre dei diversi piani del Pirellone, sarà visibile anche nelle prossime serate. «L'Ufficio di Presidenza e il Consiglio regionale hanno pensato a un'iniziativa simbolica per tenere alta l'attenzione sui fatti di Parigi -ha commentato il Presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo-. Si tratta di un gesto semplice, ma che dice della volontà di testimoniare vicinanza al popolo francese e all'Europa intera, sconvolta da questi fatti terribili. È anche un messaggio di speranza a cui andrà ad aggiungersi la commemorazione in Aula».

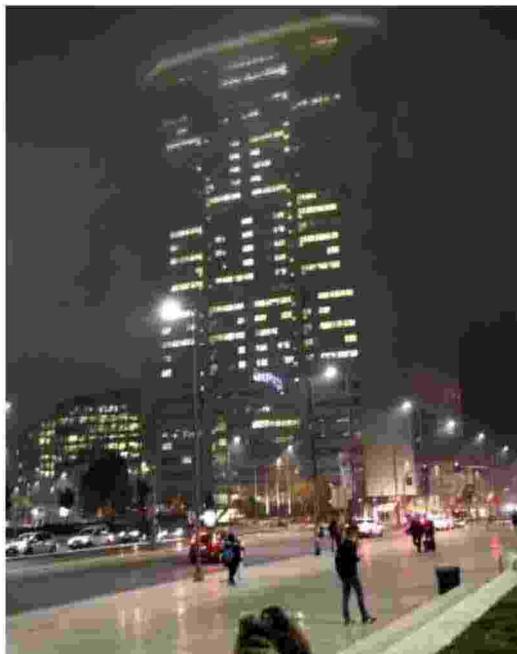
Mercoledì 25 novembre, dalle 10 alle 13, si svolgerà una seduta straordinaria del Consiglio per un dibattito dedicato alla lotta al terrorismo e al contrasto a ogni forma di violenza e di fondamentalismo, con l'intervento dei Capi-gruppo e l'esame e approvazione di eventuali ordini del giorno. ●

Giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

La polemica

IMAM IN CARCERE ROLFI NON CISTA

L'Ucoi si occuperà dell'assistenza religiosa ai detenuti musulmani nelle carceri di Brescia. Un progetto che ha sollevato le perplessità del vice capogruppo del Carroccio in Regione Lombardia, Fabio Rolfi. «Mi chiedo se sia proprio obbligatorio e necessario - ha rimarcato Rolfi - offrire anche l'assistenza religiosa».



Le finestre del Pirellone illuminate formano la scritta «Je suis Paris»



Alleanze Vertice a Palazzo Grazioli: Berlusconi, Salvini e Meloni firmano il patto della nuova destra lepenista

Cosa nera è fatta, candidati comuni: "liberali" in silenzio

» GIANLUCA ROSELLI

Candidati comuni alle Amministrative. Questa la decisione di Berlusconi, Meloni e Salvini in un incontro ieri a Palazzo Grazioli. Il vertice, durato circa un'ora e tenuto segreto fino all'ultimo, sembra il passo successivo alla manifestazione leghista di Bologna, che ha visto i tre leader insieme sul palco. Ma fa storcere un po' la bocca a tutti quelli che, in Forza Italia, temono di essere fagocitati in un'alleanza dove l'azionista di maggioranza rischia di diventare il Carroccio.

LE CANDIDATURE comuni erano nell'aria, ma è la prima volta che Lega nord, Forza Italia e Fratelli d'Italia lo dicono apertamente. "È stato deciso che l'obiettivo prioritario e irrinunciabile è quello della vittoria elettorale e che dunque i candidati saranno scelti con questo criterio e non con quello dell'appartenenza ai partiti che li propongono", si legge nella nota congiunta diramata alla fine dell'incontro. Dove si è anche deciso di tenere una grande manifestazione del centrodestra contro il governo Renzi, a Roma, il prossimo 7 febbraio. Sulle candidature, invece, ci sarà un tavolo permanente dei tre partiti, ma la decisione finale spetterà ai tre leader. Un segnale preciso su quanto sia importante questa partita: per Berlusconi e Salvini un buon risultato alle amministrative segnerebbe la fine del governo Renzi. La prima conseguenza dell'accordo è la definitiva uscita di scena di Alfio

Marchini a Roma. Sull'imprenditore romano, infatti, pesa il voto di Giorgia Meloni. Cui ieri è stato chiesto ancora una volta di candidarsi. Lei ha detto un'altra volta no, che però sembra più un sì. La leader di Fdi, infatti, ha lasciato la porta socchiusa dandole la disponibilità a scendere in campo se non si dovesse trovare un candidato soddisfacente. Anche se in Forza Italia si sussurra che l'ex Cav non abbia ancora perso le speranze su Marchini. Tutto, raccontano, dipenderà dai sondaggi. Se i numeri nelle mani di Berlusconi daranno Marchini sopra la Meloni, allora l'ex Cavaliere potrebbe tentare l'ultimo assalto per convincere Giorgia.

A Bologna, invece, avanzano le possibilità per Lucia Borgonzoni, attuale capogruppo della Lega in Comune. A quel punto, i nomi per Torino e Milano dovrebbero spettare a Forza Italia. Anche se, dicono dalla Lega, Salvini nutre ancora la speranza di presentare un suo uomo a Palazzo Marino. A Milano, però, si brancola nel buio: l'ultimo nome uscito è quello del direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti, che ha raccolto reazioni tiepide. Altro nome della società civile circola a Torino: quello del notaio Alberto Morano, che potrebbe mettere d'accordo tutti.

"Dopo il successo della manifestazione di Bologna, questo accordo rappresenta una tappa obbligatoria, l'unica strada per essere competitivi ovunque", osserva Mariastella Gelmini. "Ma questo non significa che ci faremo dettare l'agenda da Salvini. Anzi...", aggiunge l'ex ministro. Quasi a mettere le mani avanti sui possi-

bili mal di pancia nel partito. Che però non mancano. "Forza Italia è divisa in due: quelli che vogliono rifare il centrodestra con Salvini e Meloni e quelli che guardano a qualcosa di nuovo (Della Valle? ndr). E un po' rimpiangono il patto del Nazareno", racconta una fonte azzurra. E quelli che rimpiangono il Nazareno, "non possono essere contenti di questo remake del centrodestra".

PURE NELLA LEGA non si fanno i salti di gioia. Ma, dopo le invettive anti berlusconiane del Salvini della prima ora, il vento è girato da tempo. "Stare insieme è normale. Altrimenti non portiamo a casa nulla. Noi non siamo ancora abbastanza forti e loro non sono ancora morti. Io, per esempio, per Milano spero ancora che si ragioni su Maurizio Lupi...", sottolinea Jonny Crosio, senatore leghista della Valtellina.

Infine, giusto per dire il clima in Forza Italia, ieri è scoppiato il finimondo quando si è diffusa la voce che Berlusconi avrebbe nominato tre nuovi coordinatori per riorganizzare il partito: Andrea Mandelli, Salvatore Cicu e Vincenzo Gibiino. Poi è arrivata la mentita da Palazzo Grazioli e lo psicodramma è rientrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malpencisti

I malumori dentro Forza Italia rimangono nascosti: "Era una scelta obbligata ormai"



È l'unico modo per essere competitivi ovunque, ma non significa che ci faremo dettare l'agenda dai leghisti, anzi...

MARIASTELLA GELMINI





L'8 novembre scorso Berlusconi, Meloni e Salvini insieme a Bologna *Ansa*



Dopo le stragi

Maroni al governo: non impugnò la legge sui luoghi di culto

di **Andrea Senesi**

Dopo le stragi di Parigi, il governo rinunciò a impugnare la legge lombarda sui luoghi di culto. Roberto Maroni ha preso carta e penna per formalizzare a Renzi la sua richiesta: «La nostra legge può essere adottata anche dalle altre Regioni italiane e diventare dunque un modello nazionale in questo settore così delicato in questo particolare momento che stiamo vivendo. Il governo riveda la sua decisione». La legge lombarda, approvata tra mille polemiche dalla maggioranza pochi mesi fa, impone vincoli urbanistici strettissimi a chi vuole aprire nuovi luoghi di culto. Subito ribattezzata «norma anti moschee», è stata successivamente impugnata dal governo davanti alla Corte Costituzionale perché andrebbe a ledere anche il diritto alla libertà di culto. La nuova normativa regionale prevede che i Comuni abbiano la facoltà di far esprimere i loro cittadini, attraverso l'indizione di un referendum, in merito alla costruzione di nuovi luoghi di culto. Gli altri requisiti sono l'installazione esterna di telecamere direttamente

collegate con la Questura, la presenza di strade di collegamento e parcheggi (di superficie almeno doppia rispetto a quella dell'edificio di culto), e l'obbligo preventivo per i Comuni di procedere alla Valutazione ambientale strategica (Vas). La lettera di Maroni ha riaperto il dibattito. Protestano Pd, Patto Civico e Movimento Cinque Stelle. «La legge

anti moschee di Maroni non fa nulla contro i fondamentalisti. Imporre di realizzare più parcheggi o di presentare la valutazione ambientale strategica può fermare le persone perbene, non certo gli invasati, e confondere i primi con i secondi è un errore dalle conseguenze terribili», dice per tutti il capogruppo «dem» al Pirellone Enrico Brambilla. A sostegno dell'appello del governatore si schiera invece la coordinatrice lombarda di Forza Italia Mariastella Gelmini: «Ogni legge si può migliorare, ma oggi la Lombardia ha uno strumento normativo in linea con l'emergenza del momento. Cancellarlo proprio adesso sarebbe un errore grave. La Francia va verso un giro di vite molto forte sulle moschee: evitiamo di andare contromano rispetto alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirellone

Il presidente della Regione Roberto Maroni, 60 anni. È governatore dal 2013



Il massacro di Parigi



Il nemico in casa

Il governo difende le moschee e ferma la legge sulle chiusure

*L'esecutivo ha impugnato le norme restrittive della Lombardia
 Maroni protesta: «Dovrebbero estenderle anche al resto d'Italia»*

il caso

di **Massimo Malpica**
 Roma

Quaranta giorni. Tanto ci ha messo Palazzo Chigi a decidere di impugnare davanti alla Consulta la legge regionale lombarda sui luoghi di culto, più nota come «legge anti moschee». La normativa, approvata a fine gennaio ed entrata in vigore il 3 febbraio scorso, pone una serie di requisiti e vincoli urbanistici come condizione per la costruzione di luoghi di culto. Tra queste parcheggi pari al doppio della metratura dei templi, strade di accesso di dimensione adeguata e un sistema di videosorveglianza collegato alle forze dell'ordine, tut-

to «con onere a carico dei richiedenti».

Ma la legge che sottopone l'edificazione di edifici di culto a criteri decisamente più rigidi è stata appunto impugnata dal governo nel Consiglio dei ministri del 12 marzo. Tra la perplessità della maggioranza in Regione, che soprattutto sulla contestazione di una «irragionevole disparità tra le religioni» provocata dalla legge, avevano rimarcato come le regole valessero per tutti, compresa la religione cattolica.

Dopo i fatti di Parigi, però, la polemica si riapre. Nell'ambito delle nuove misure per garantire la sicurezza e il contrasto al terrorismo di matrice jihadista qualcuno, con in testa il governatore lombardo Roberto Maroni, rilancia la validità dell'impianto della legge, in grado di assicurare un controllo discreto anche sulle moschee senza però voltare le spalle alla libertà di culto. «Lunedì ho scritto una lettera a Matteo Renzi - ha spiegato ieri

Maroni - per chiedergli, alla luce dei tragici fatti di Parigi e della decisione del primo ministro francese Valls, di chiudere le moschee ritenute a rischio di infiltrazioni terroristiche, di bloccare la decisione del governo di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge regionale lombarda». Più che messa all'indice, secondo Maroni, quella normativa dovrebbe «essere adottata anche dalle altre Regioni italiane e diventare dunque un modello nazionale in questo settore così delicato e in questo particolare momento che stiamo vivendo». Sulla stessa linea l'assessore all'urbanistica della giunta Maroni, Viviana Beccalossi, che parla di legge «non solo utile, ma necessaria», e anche Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda di Fi, si unisce al coro e chiede al governo di rinunciare a impugnare la legge, che «offre garanzie ai cittadini ma senza negare la libertà di culto».

Diverso, come prevedibile,

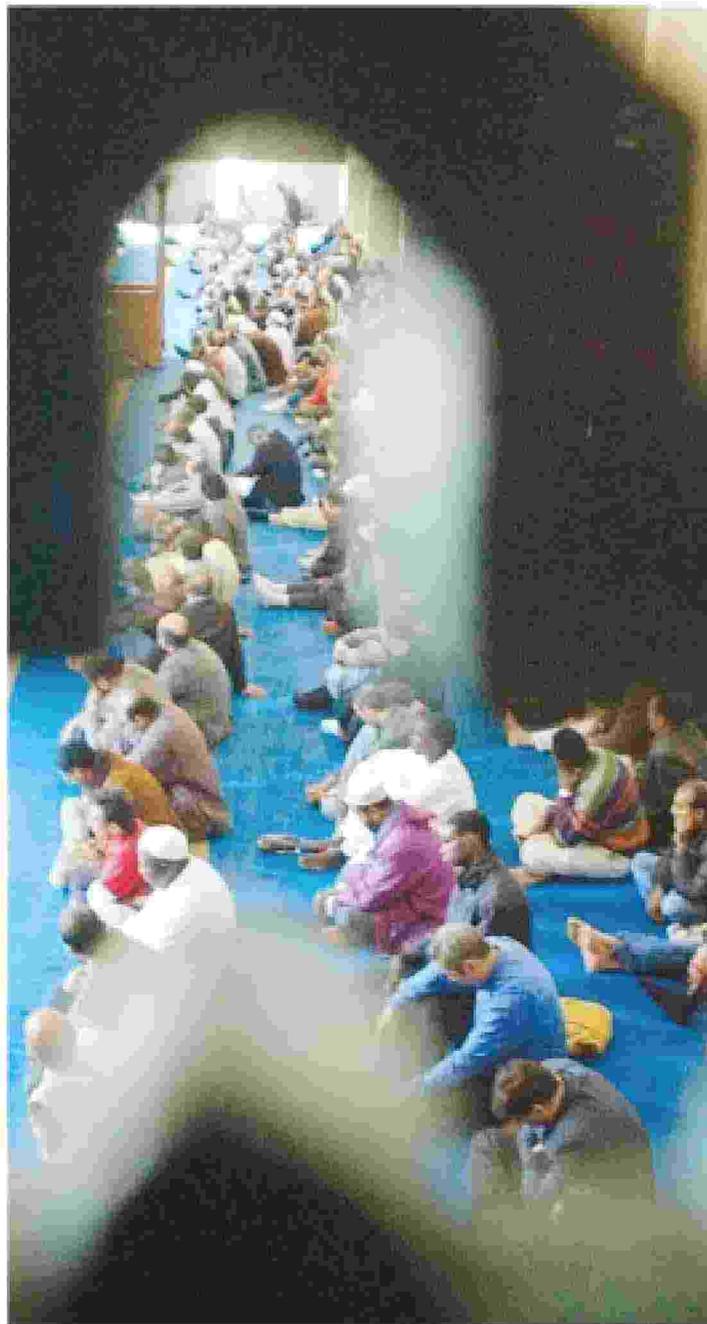
l'approccio del centrosinistra. Molti nel Pd e in Sel bocciano senza appello il provvedimento in questione. Qualcuno, come il capogruppo del Patto Civico in consiglio regionale Lucia Castellano, accusa Maroni di «fingere di ignorare» che sono più temibili le moschee «informali» di quelle «ricongiunte», e sulla stessa falsariga anche il M5S lombardo suggerisce che la normativa regionale abbia come obiettivo non quello di regolamentare, appunto, la costruzione di moschee «trasparenti», ma di incentivare luoghi di culto improvvisati, tenendo «negli scantinati a pregare centinaia di musulmani».

Qualcuno però si prepara a rilanciare. Oggi Maurizio Conte, consigliere veneto della Lista Tosi, presenterà una proposta di legge regionale gemella di quella lombarda. Lo scopo? Fermare «l'insediamento di associazioni e centri culturali che poi, però, si tramutano in luoghi di preghiera, scuole religiose o moschee».



L'ESEMPIO LOMBARDO
 Il governatore Roberto Maroni e la sua legge sulle moschee





IL NODO ISLAM L'IMPUGNAZIONE DA PARTE DEL GOVERNO RISALE A LUGLIO

Maroni a Renzi: «Si sblocchi subito la legge anti-moschee in Lombardia»

— MILANO —

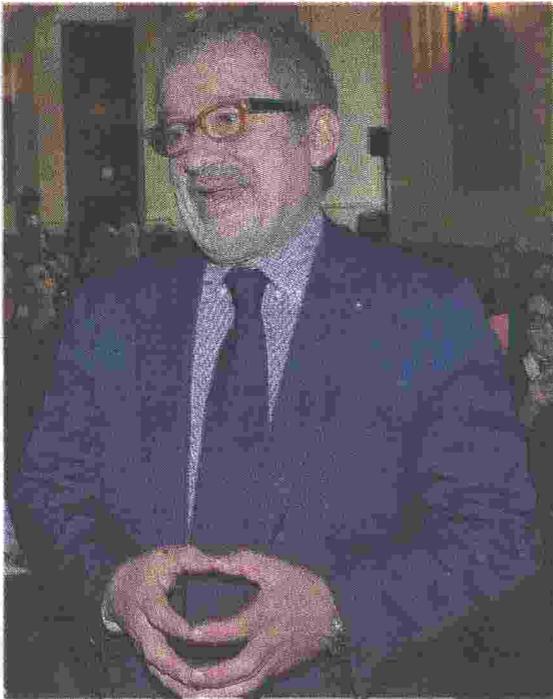
«IL GOVERNO ritiri il ricorso contro la Corte Costituzionale sulla legge anti-moschee approvata dalla Regione Lombardia». Una legge che prevede «una serie di regole, di vincoli urbanistici da rispettare per poter ottenere nuovi luoghi di culto». A lanciare l'appello al premier Renzi è il governatore lombardo Roberto Maroni che alla luce dei fatti di Parigi e della scelta del primo ministro francese Valls di chiudere le moschee ritenute a rischio di infiltrazioni terroristiche, coglie la palla al balzo per «difendere» la legge sui luoghi di culto e rilanciarla anche «come modello nazionale» per disciplinare un settore «così delicato». Il capogruppo del Pd, Enrico Brambilla, ricorda che «la legge anti-moschee di Maroni non fa nulla contro i fondamentalisti. Imporre di realizzare più parcheggi o di

presentare la valutazione ambientale strategica può fermare le persone perbene, non certo gli invasati disposti a tutto, e confondere i primi con i secondi è un errore dalle conseguenze terribili».

SCENDE IN CAMPO a difesa del governatore il consigliere regionale, Fabio Altironante, che parla di «una legge più che mai necessaria, bene ha fatto Maroni a chiedere di bloccare l'impugnativa del Governo davanti alla Corte Costituzionale». Il consigliere chiede pure un controllo a tappeto nelle case popolari occupate, «posti pericolosamente attrattivi per i terroristi». Per i grillini la legge voluta dalla Giunta è «oscurantista» e non risolve il problema. «Tenere a pregare negli scantinati centinaia di musulmani rappresenta una regressione per la sicurezza dei cittadini e un inasprimento delle tensioni con la comunità dei

musulmani che lavorano e pagano le tasse in Lombardia, più di 400 mila», insorge Eugenio Casalino.

Mette in guardia Riccardo De Corato, capogruppo di FdI in Regione: «Renzi si assume una grande responsabilità se non rinuncia a impugnare la legge regionale sulle moschee, detta anche legge Beccalossi. Anche perché qui a Milano ci sono un sindaco e un assessore che vanno avanti senza tentennamenti per aprire ben due luoghi di culto islamici nonostante le due leggi regionali, il pericolo per la sicurezza e le contestazioni dei cittadini raccolti in comitati». Insomma, siamo al solito tira e molla politico. Spezza la lancia a favore della legge anche Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia: «Ogni legge si può migliorare, ma oggi la Lombardia ha uno strumento normativo pienamente in linea con l'emergenza del momento». **St. Con.**



APPELLO Il governatore lombardo Roberto Maroni

(Newpress)



I NUOVI EQUILIBRI

Così cambia l'asse
tra Lega e Forza Italiadi **Elisabetta Soglio** a pagina 3

Il retroscena

Tramonta Lupi, ecco Sallusti
Novità e incognite
dell'asse Lega-Forza Italiadi **Elisabetta Soglio**

C'era un rosa, all'inizio. Poi è rimasto solo quel nome: Alessandro Sallusti. Il presidente Silvio Berlusconi stava valutando da tempo questa ipotesi, ha fatto nell'ultimo periodo qualche telefonata «esplorativa» al direttore del *Giornale*, ne ha parlato anche a Matteo Salvini e con Giorgia Meloni. Già, perché quello che l'eventuale discesa in campo di Sallusti per Palazzo Marino pare dimostrare è che davvero anche nel centrodestra gli equilibri sono mutati. E se già l'asse Toti-Gelmini si era dovuto piegare a chi intorno a Berlusconi, a partire dall'ex europarlamentare Licia Ronzulli, aveva insistito perché il fondatore di Forza Italia salisse sul palco della manifestazione di Bologna voluta da Salvini (e domenica dovrebbe esserci un bis, con il Cavaliere atteso alla scuola di formazione della Lega), questa pare un'altra decisione che piace più a chi nel partito insiste per un rinsaldamento dell'alleanza con il Car-

roccio. Sallusti, dunque. Su questa candidatura si stanno facendo una serie di sondaggi il cui responso è atteso fra mercoledì e giovedì. E lui? Chi lo conosce sa che avrebbe preferito finire la sua carriera restando nel mondo del giornalismo: ma, se i sondaggi dimostreranno la bontà della scelta, potrebbe anche trovare un accordo con Berlusconi e con i partiti su una serie di condizioni personali e politiche che sta ancora mettendo a fuoco.

Questa decisione fa poi definitivamente tramontare le speranze di chi credeva che a Milano si sarebbe potuto ricomporre il centrodestra con il coinvolgimento dell'Ncd. L'altra ipotesi in sospeso era infatti quella di puntare sul capogruppo Maurizio Lupi. Sulla carta, prima dello strappo da Forza Italia il candidato era lui. Un candidato con moltissime chance di vittoria: milanese della periferia di Baggio, una lunga esperienza di amministratore alle spalle, sufficientemente diplomatico per andare d'accordo con più o meno tutti, molto innamorato della sua

città al punto da non avere mai fatto mistero, in passato, di considerare quella romana come una (lunga) parentesi in attesa di approdare a Palazzo Marino. Poi c'è stato la rottura con Forza Italia. Poi ancora c'è stata l'inchiesta fiorentina sugli appalti per alcune grandi opere, per la quale aveva deciso, caso rarissimo fra i politici italiani, di dimettersi dall'incarico di ministro senza neppure essere indagato. In molti erano convinti che, per il bene del centrodestra, su Milano si sarebbe trovata una soluzione per ricompattare tutto. Malgrado tutto, lo spiraglio su Lupi è quindi rimasto sempre aperto e anche Berlusconi ci aveva pensato, soprattutto dopo aver visto i sondaggi che davano molto credito a questa candidatura. Ma il veto di Salvini (forse anche perché Lupi ha invece un ottimo rapporto con il governatore Roberto Maroni, che aveva fatto un *endorsement* a suo favore) ha pesato fino a escludere quasi del tutto l'ipotesi in campo.

E siccome Milano è laboratorio politico importante, uno

scenario di cui si parla da tempo potrebbe vedere proprio nel capoluogo lombardo la riproposizione dello schema romano, con Ncd che va in appoggio ad un eventuale governo di centrosinistra. Se ne parlerà con Renzi: perché, se il centro-sinistra cercherà invece di stare unito intorno a Sala (che scioglierà la riserva a inizio settimana, dopo l'incontro col premier), non potrà certo accettare liste targate Ncd. A quel punto, questo pezzo di centrodestra potrebbe andare a rafforzare il centro cui sta lavorando anche l'altro candidato di quest'area, Corrado Passera, che è già in campagna elettorale e che resta convinto del fatto di poter essere ago della bilancia decisivo: ma la strada per conquistare il ballottaggio, se Lega, Fi e FdI troveranno al quadrato sul nome di Sallusti, è decisamente in salita. La resa dei conti comincerà un minuto dopo che saranno sciolte tutte le riserve: già, perché Ncd governa in Regione con Lega e Forza Italia e ha voti decisivi. Il mosaico, insomma, è molto complicato.



Salvini

Quello di Alessandro è un nome sul tavolo, non bastano i sondaggi, ne dovremo parlare in Lega

In Regione

L'esclusione di Ncd dall'alleanza mette a rischio la tenuta del governo Maroni

I nomi

● Il primo nome circolato per la candidatura del centrodestra era stato quello del filosofo e conduttore tv Del Debbio

● Mentre un pezzo di centrodestra puntava su Lupi, per ricomporre l'alleanza, Berlusconi ha scelto Sallusti



Maurizio Lupi
Ex ministro dei Trasporti, dell'Ncd, 56 anni



Paolo Del Debbio
Conduttore della televisione e filosofo, 57 anni



Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

NETWORK

L'Espresso

LEGGISTI

18 novembre 2015 - Aggiornato alle 20.11

LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi

R.it

MILANO

Zone: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 AREA METROPOLITANA REGIONE

Cerca nel sito

METEO

Home

Cronaca

Sport

Foto

Video

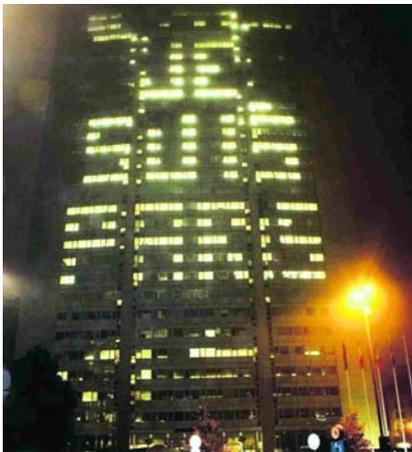
Lombardia, doppia offensiva leghista sull'Islam: "Stop alle moschee e frontiere sicure"

In un documento da presentare alla maggioranza del Pirellone anche l'idea di acquistare per le scuole "La rabbia e l'orgoglio" della Fallaci

di ANDREA MONTANARI

Lo leggo dopo

19 novembre 2015



La scritta 'Je suis Paris' sulla facciata del Pirellone

rivedere il sistema di accoglienza degli immigrati attuando i respingimenti e i rimpatri dei clandestini.

Disporre la chiusura immediata di tutte le moschee e centri di preghiera islamici illegalmente presenti sul territorio italiano o in cui venga accertata la presenza di "predicatori d'odio" o di organizzazioni legate al fondamentalismo islamico. Potenziare l'operazione "Strade sicure" che vede l'utilizzo dell'Esercito in azioni di controllo e prevenzione. Una normativa nazionale "chiara e intransigente" sulle modalità di costruzione e apertura di moschee e luoghi di culto islamici e sulla regolamentazione delle modalità di predicazione e fonti di finanziamento. Il ritiro dell'embargo e delle sanzioni contro la Federazione Russa.

ULTIM'ORA LOMBARDIA [Le altre notizie »](#)

Milano, 13:53

) COMUNI RICICLONI, LEGAMBIENTE: IN LOMBARDIA SONO 481 MA REGIONE 'RALLENTA'

Milano, 11:57

\ TERRORISMO, MAJORINO: "BANDIERE FRANCESI INVADANO SAN SIRO A PROSSIMA PARTITA"

TrovaRistorante a Milano

Scegli una città

Milano

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

Le richieste sono contenute in un ordine del giorno del Carroccio che sarà illustrato agli altri partiti della maggioranza. In vista del dibattito sui fatti di Parigi previsto in Consiglio regionale mercoledì prossimo. Una seduta che sarà preceduta il giorno prima da una commemorazione ufficiale nell'aula del Pirellone alla presenza del console generale di Francia, Renaud Levy e del direttore del Centre Culturel Français.

Quello della Lega è un documento destinato a far discutere dato che lunedì nel corso della conferenza dei Capigruppo tutti i partiti di maggioranza e opposizione avevano espresso la volontà di approvare mercoledì un documento condiviso. La nuova crociata del Carroccio è destinata dunque a mettere nuovamente alla prova la compattezza del centrodestra. Nel frattempo, Maroni ha annunciato di aver scritto al premier Matteo Renzi per chiedergli di ritirare il ricorso alla Consulta contro la legge regionale sui luoghi di culto. Norme che, secondo il governatore, "alla luce dei fatti di Parigi e delle decisioni annunciate dal primo ministro francese, potrebbero essere adottate anche in altre regioni e diventare quindi un modello nazionale".

Parole che hanno raccolto il plauso degli altri partiti del centrodestra come Forza Italia e Fratelli d'Italia, ma anche sollevato le vigorose proteste dei gruppi dell'opposizione di centrosinistra. "La legge anti-moschee di Maroni non fa nulla contro i fondamentalisti - attacca il capogruppo del Pd Enrico Brambilla - Imporre di realizzare più parcheggi e di presentare la valutazione ambientale strategica può fermare persone per bene, non certo gli invasati disposti a tutto, e confondere i primi con i secondi è un errore dalle conseguenze terribili". Lucia Castellano del Patto civico definisce "inqualificabile" il comportamento di Maroni che "soffia sul fuoco delle paure". Mentre il Movimento Cinque stelle sottolinea che "la legge anti-moschee è una regressione oscurantista della Regione".

Commenti che fanno capire come a questo punto le opposizioni lavoreranno a un documento alternativo cercando magari di coinvolgere chi eventualmente nella maggioranza non dovesse condividere alcuni passaggi dell'odg della Lega. Per esempio, l'Ncd.

Forza Italia e i Fratelli d'Italia, invece, non sembrano avere dubbi. Secondo l'azzurra Maristella Gelmini la legge anti-moschee "è uno strumento normativo pienamente in linea con l'emergenza del momento". L'Fdi Riccardo De Corato dice: "Bravo Maroni, avanti con la raccolta delle firme contro le moschee". L'assessore regionale Viviana Beccalossi dello stesso partito chiede che le norme "diventino un modello". Mentre il leghista Massimiliano Romeo taglia corto: "Impugnare la legge è stato stupido".

 [parigi sotto attacco](#) [regione lombardia](#)

 [roberto maroni](#) [Oriana Fallaci](#) [Matteo Salvini](#) [Renaud Levy](#) [Matteo Renzi](#)
[Enrico Brambilla](#) [Lucia Castellano](#) [Maristella Gelmini](#) [Riccardo De Corato](#)
[Viviana Beccalossi](#) [Massimiliano Romeo](#)



IL CASO ISLAM**Moschee, il Comune s'arrende***L'assessore Majorino: «Non so se ce la faremo a portare in porto i progetti»**La Regione: «La nostra legge un baluardo per la sicurezza»*

■ Sulle moschee il Comune è vicino alla resa. Che fosse praticamente impossibile veder realizzati prima del voto i minareti di Milano era opinione ormai diffusa. Ma ora è lo stesso assessore, Pierfrancesco

Majorino, ad ammetterlo: «Non so se ce la faremo». Due gli ostacoli: la legge regionale - non a caso definita «anti-moschee» - e la «durissima opposizione in Consiglio comunale». Una valutazione più com-

pleta sarà fatta entro poche settimane. Ma la retromarcia sembra vicina. Intanto il presidente lombardo Roberto Maroni ha chiesto al premier Renzi di non impugnare la legge regionale sui luoghi di culto. E

l'autrice del provvedimento, l'assessore Viviana Beccalossi, ne sostiene l'assoluto bisogno dopo i fatti di Parigi. «Prima era una legge utile, ora è indispensabile per garantire sicurezza ai cittadini».

Giannoni e Sorbi alle pagine 2-3**Moschee, piano bloccato
Comune vicino alla resa***Ricorsi, nuovi vincoli e barricate del centrodestra**E Majorino ora ammette: «Non so se ce la faremo»***Alberto Giannoni**

■ Sulle moschee il Comune è vicino alla resa. Che fosse praticamente impossibile veder realizzati prima del voto i minareti di Milano era opinione ormai diffusa. Ma ora è lo stesso assessore, Pierfrancesco Majorino, ad ammetterlo: «Non so se ce la faremo a portare in porto i progetti riguardanti le moschee nei prossimi mesi». Majorino ha parlato del suo piano nel corso di un servizio dell'*Aria che tira* della 7. E ha fatto riferimento a due ostacoli che Palazzo Marino ha trovato sulla sua strada: la legge regionale - non a caso definita «anti-moschee» - e la «durissima opposizione in Consiglio comunale» - non a caso il centrodestra ha parlato letteralmente di «barricate» in aula. L'assessore-candidato del Pd ha fatto poi sapere che una valutazione più compiuta sarà fatta entro poche settime-

ne. Ma la resa sembra vicina. La giunta di Palazzo Marino in realtà aveva sempre snobbato la legge anti-moschee (così definita dalla sinistra, senza troppo dispiacere dei promotori) ma l'opposizione di Palazzo Marino, che corrisponde alla maggioranza che governa il Pirellone, era ben consapevole dell'impatto delle nuove norme. Non solo, ai piani alti della Regione il piano comunale era considerato destinato ad arenarsi perché difforme anche dalla precedente normativa regionale. Ieri la conferma che i nuovi vincoli potrebbero fermare un percorso che la sinistra ha avviato nel 2011, e che i musulmani aspettano da anni, per non dire decenni.

Il condizionale è d'obbligo perché sulla legge «anti-moschee», a questo punto davvero centrale, pende la spada di Damocle di un ricorso governativo davanti alla Corte costituzionale. Il Consiglio dei mi-

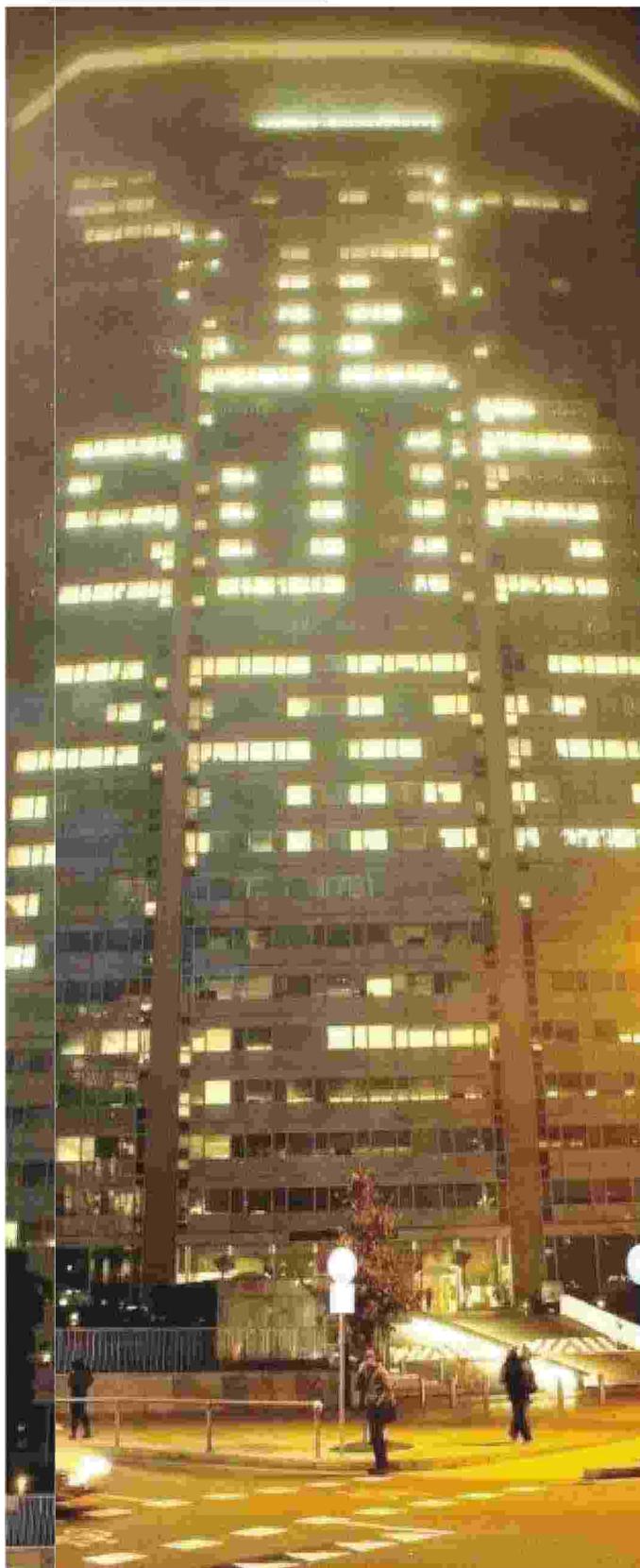
nistri ha impugnato le norme regionali. Lo ha deciso spinto dalla grancassa della sinistra lombarda e nonostante il fortissimo imbarazzo degli esponenti Ncd, che si sono trovati a impugnare a Roma un provvedimento che hanno varato a Milano. La Regione, comunque, ha tutta l'intenzione di difenderla, la sua legge. «Lunedì - ha rivelato ieri il governatore Roberto Maroni - ho scritto una lettera al presidente del Consiglio Matteo Renzi per chiedergli - alla luce dei tragici fatti di Parigi e della decisione annunciata dal primo ministro francese, Valls, di chiudere le moschee ritenute a rischio di infiltrazioni terroristiche - di bloccare la decisione assunta dal governo italiano di impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge regionale lombarda 2/2015 riguardante la realizzazione di nuove infrastrutture religiose, con cui vengono previste una serie

di rigide regole, di precisi vincoli e di attente norme di controllo, da rispettare per poter ottenere di edificare nuovi luoghi di culto». La sinistra si è subito sollevato contro Maroni. La coordinatrice lombarda di Sel Chiara Cremonesi ha parlato di «discriminazione» e «propaganda». Il capogruppo Pd Enrico Brambilla si è detto convinto che «la legge anti-moschee di Maroni non fa nulla contro i fondamentalisti». In realtà la legge oggi viene difesa da tutta la maggioranza, compresa Forza Italia: «Introduce senza dubbio regole e controlli più stringenti che senza negare la libertà di culto, offrono garanzie ai cittadini» ha detto per esempio Mariastella Gelmini, coordinatrice azzurra in Lombardia, dopo avere ribadito che il suo partito non intende negare alcun diritto, ma garantire la sicurezza (lo ha fatto nella stessa trasmissione tv della 7, in

una significativa assonanza con Maryan Ismail, musulma- ma della comunità somala ed esponente del Pd).

IL RICORSO

**Maroni scrive a Renzi:
«Il provvedimento sia
un modello nazionale»**



IL BANDO

L'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino manifesta i suoi dubbi sulla realizzazione della moschea in città entro la fine del mandato



POLEMICHE E SOLIDARIETÀ

Il presidente Maroni scrive al premier Renzi per salvare la legge sulle moschee. Il Pirellone si illumina per Parigi

